

La narrazione dialogata dei Beni Culturali



Conversazione con Andrea Granelli

GIUSEPPE GRANIERI

«In un mondo sovraffollato di informazioni, sono efficaci solo quelle che promettono esperienze interessanti e piacevoli. Poiché oggi l'unica risorsa veramente limitata è l'attenzione, tendiamo a cogliere solo quelle segnalazioni che ci promettono esperienze positive». Andrea Granelli, curatore con Monica Scanu del recente (re) *design del territorio. Design e nuove tecnologie per lo sviluppo economico dei beni culturali* (edito da Fondazione Valore Italia), legge l'universo dei beni culturali



tenendo ben chiaro il contesto della società di oggi. Perché l'offerta culturale sia competitiva, infatti, deve essere progettata per rispettare nuove condizioni e affrontare, sullo stesso terreno, le mille suggestioni e le mille lusinghe di un contesto in cui tutto comunica. «Ogni prodotto o servizio deve quindi evocare per il consumatore un'esperienza memorabile e raccontabile», spiega Granelli. «La psicoanalisi ha compreso questo aspetto: sa infatti che un'esperienza vissuta ma non raccontabile non riesce a liberare la sua energia vivificante ma rimane bloccata nel profondo».

I beni culturali devono quindi essere in grado di costruire, per il visitatore, un'esperienza sempre più ricca e moderna. Devono rivivere attraverso una narrazione forte. «La capacità narrativa di un luogo è sempre di più l'aspetto chiave. Le nuove tecnologie digitali stanno ampliando molto la gamma degli strumenti di supporto alla visita e le loro modalità narrative: non più solo testo, ma anche commento sonoro, filmati, ricostruzioni 3D, ambienti immersivi). La sfida è costruire narrazioni correttamente contestualizzate, ma nel contempo avvolgenti e personali. Sembrerebbe una contraddizione ma non lo è». Non è facile, ma cominciano ad esserci -anche in Italia- alcune eccellenze che indicano la via che si può seguire. Nel libro, i curatori hanno raccolto e illustrato 33 casi esemplari, che possono fornire modelli importanti pur nella differenza di logiche e contesto (dal Forte di Bard al sistema di mobilità di Perugia).

«L'esperienza memorabile legata alla visita», spiega Granelli, «deve combinare due aspetti: l'unicità e specificità del luogo (il suo *genius loci*) e le caratteristiche specifiche del visitatore, quelle che le "guide per tutti" non sono in grado di cogliere. Va quindi creata quella che potremmo chiamare una narrazione dialogante, capace di dare senso all'unicità del luogo ma tenendo presente la specificità e quindi la diversità di ciascun visitatore. Non più un monologo del luogo che si racconta, ma uno scambio tra l'ambiente e l'individuo che consente un progressivo svelamento di entrambi. Non semplice interazione fra un uomo e una macchina ma dialogo fra un individuo ben caratterizzato e un "ambiente sensibile" per costruire un senso specifico del luogo che ne motivi la visita e lasci nel visitatore un ricorso memorabile e raccontabile. Qui sta la forza dell'esperienza».

Occorre dunque pensare in maniera nuova, adeguare il senso della storia e della tradizione ad una sensibilità evoluta nella matrice dei nostri tempi. E' una bella sfida, che è interessante da vivere per chi progetta e per chi visita. Anche se potremmo essere portati a pensarlo, l'esplorazione del nuovo non è il tradimento del vecchio. E Granelli, per dirlo, recupera una citazione di Marguerite Yourcenar: «Ricostruire significa collaborare con il tempo nel suo aspetto di passato, coglierne lo spirito e modificarlo, protenderlo, quasi, verso un più lungo avvenire; significa scoprire sotto le pietre il segreto delle sorgenti»